

Oliver Stone

by francesco carrozzini
text by roberto croci

63 anni, di New York. Tra i registi più controversi del cinema Usa, ha portato la politica sul grande schermo sfidando, non senza conseguenze, l'establishment

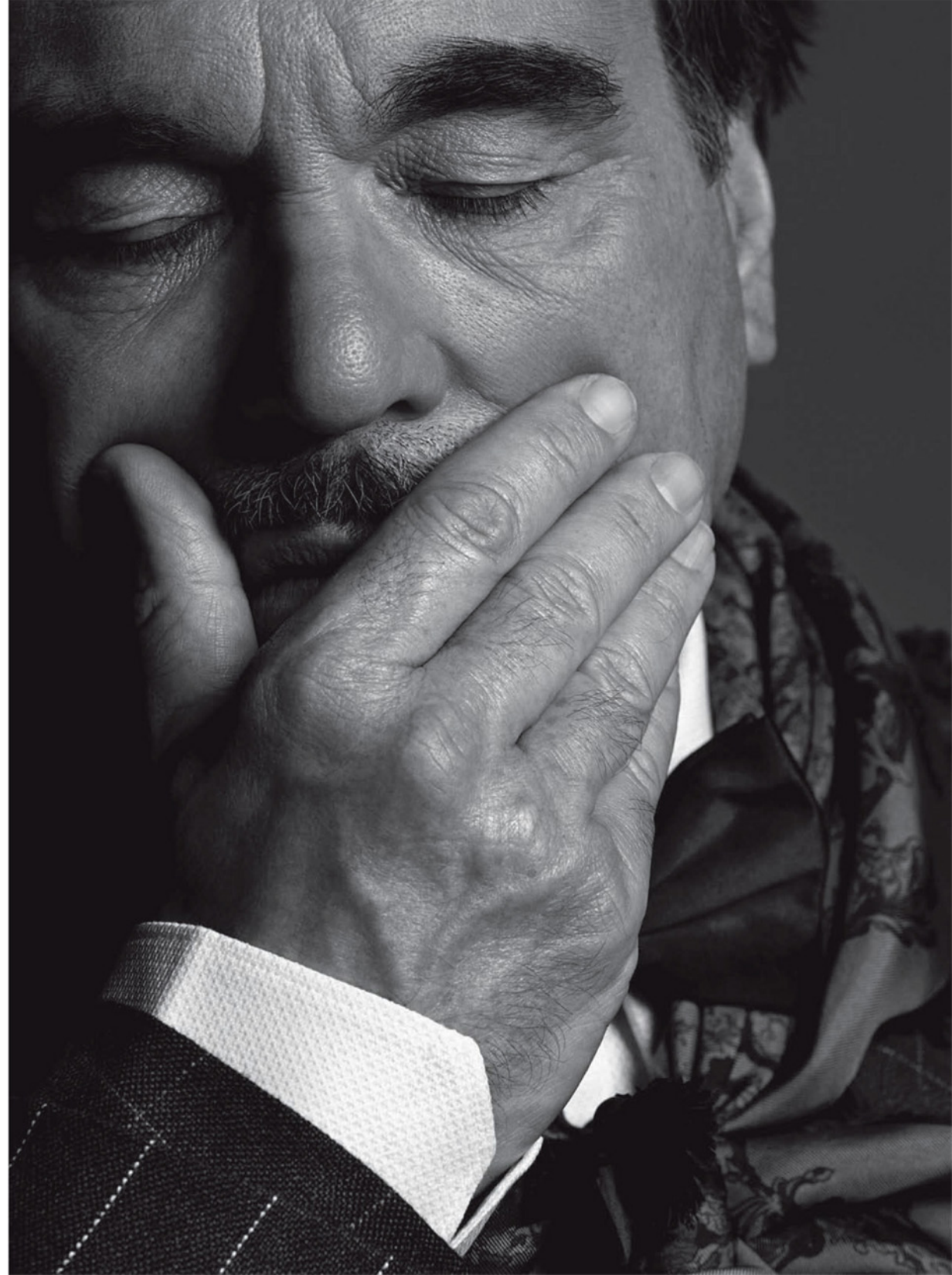
Tre Oscar ("Fuga di mezzanotte", "Platoon", "Nato il 4 luglio"), 34 nominations e altri 37 riconoscimenti.

Da "Jfk" a "W", fino al recente "A sud della frontiera", il CINEASTA americano è da sempre oggetto di critiche perché, spiega, «porto a galla scomode VERITÀ. Ma invecchiando non mi faccio più intimidire»

Dai primo momento in cui incroci il suo sguardo hai la netta sensazione di essere sotto esame; sceglie appositamente l'approccio maestro-alunno e, anche se cambierà discorso e oggetto almeno una decina di volte durante l'intervista, non avrà alcun problema a ricondurre il discorso al punto desiderato; appena si accorge che lo segui, è un fiume in piena, disposto a rivelare con gioia e anticipazione il messaggio che vuole trasmettere, come ansioso di condurti al Sacro Graal. Il sessantatreenne newyorkese, due volte premio Oscar per la regia ("Nato il 4 luglio" e "Platoon", più un'altra statuetta per la sceneggiatura di "Fuga di mezzanotte"), forse passerà

alla storia come uno dei cineasti più controversi del cinema americano, come quello che ha portato la politica (anche quella che si consuma al di fuori delle stanze del potere) al cinema: basta pensare, oltre ai film già citati, a "Wall Street", "Talk radio", "Jfk", "Ogni maledetta domenica", "W". Di sicuro Oliver Stone è da tutti riconosciuto come un personaggio che dice sempre quello che pensa a costo di pagarne care le conseguenze: con produttori, studios, botteghino, e persino con il pubblico che spesso non riesce a vedere in sala i suoi lavori. «È successo con "Comandante" (2003), il documentario su Fidel Castro, non solo inedito negli Stati Uni-

ti, ma addirittura censurato», racconta. «Fare documentari significa per me rimanere a stretto contatto con la realtà della gente; diciamo che con la mano destra giro film e con la sinistra pellicole sociali, divulgative e informative per insegnare ai miei figli e alle nuove generazioni come non farsi raggirare dal sistema. Da qui l'urgenza del mio ultimo docu-film "A sud della frontiera" in cui racconto la rivoluzione pacifica e democratica che sta interessando il Sudamerica. Invecchiando non ho più paura, non mi intimidiscono più i commenti negativi che accompagnano spesso le recensioni dei miei lavori. Quando ho girato "Jfk" sono stato accusato di aver



distorto la verità e ho dovuto persino pubblicare un libro per dimostrare tutti i fatti: personalmente ho trovato l'episodio disgustoso, ho rischiato l'esaurimento. In realtà poi ho capito che aveva ragione Kubrick quando girò "Il dottor Stranamore": meglio raccontare una storia con sense of humour visto che comunque nessuno si preoccupa davvero di premiarti solo per l'autenticità dei fatti; meglio divertirsi, come ho fatto con "W", anche se, ancora una volta, non mi sono inventato nulla». Sono più di 30 anni che Stone sfida il pubblico a

Monetario Internazionale, responsabile di aver trasformato il paese in laboratorio di una serie di politiche di privatizzazione delle risorse naturali, tra cui quella fondamentale dell'acqua.

L'idea è quella di far sentire un'unica voce contro le ingiustizie, quello che una volta era il sogno di Bolívar. Gli unici alleati degli Usa rimasti sono Perù e Colombia - quest'ultima "in cambio" di sei miliardi di dollari per combattere

**Web videos
for Iraq: su
MoveOn.org
e anche
VoteVets.org**

on" è stato importante perché nonostante fosse basato sulla mia storia personale ha mostrato il vero conflitto ed è molto piaciuto a tutti coloro che come me hanno sofferto in Vietnam. Ecco perché ho girato gli spot per Move On e Vote Vets chiedendo di far rientrare i nostri ragazzi dall'Iraq: come veterano ho il dovere di pensare che ho ancora qualcosa da dire contro una guerra sbagliata». Stone, che lo scorso

Da oltre 30 anni sfida il pubblico a immaginare un mondo nuovo, a rivedere la storia con occhi diversi.

«Il mio LAVORO esiste perché mi spinge a non mollare. Ecco perché sono ancora qui, a lottare per cause importanti. Volete la soluzione? Per me è l'ANARCHIA: il pianeta dovrà morire prima di cambiare. E poi un consiglio, non pagate le TASSE»

In preparazione: un docu-film di 10 ore sulla storia recente degli States, e un progetto con Leonardo DiCaprio nei panni del detective Travis McGee

immaginare un mondo nuovo, a rivedere eventi storici che hanno plasmato la nostra società sotto una luce diversa, a volte portando a galla episodi e verità controverse, così com'è successo anche per "A sud della frontiera". «La stampa americana e molta di quella internazionale hanno contribuito alla proliferazione di false informazioni su una delle zone più a rischio del mondo, al solo scopo di proteggere gli interessi delle grandi corporations e delle pubblicazioni mainstream come il Washington Post e il New York Times, che scelgono deliberatamente di non pubblicare determinate notizie sulla situazione. "A sud della frontiera" racconta quello che sta veramente accadendo in America Latina, ovvero lo sforzo di sei leader - Hugo Chávez in Venezuela, Lula da Silva in Brasile, Cristina Kirchner in Argentina, affiancata dal marito ed ex-presidente Nestor, Rafael Corea in Ecuador, Fernando Lugo in Paraguay ed Evo Morales in Bolivia - per unire gli stati del Sudamerica contro gli Usa e la loro politica di controllo, contro le multinazionali, contro il potere del Fondo

il narcotraffico». Dopo innumerevoli premi e riconoscimenti, Stone non ha ancora perso quella passione, quello stile viscerale e completamente individuale che ha contribuito a creare un cinema di genere, il suo genere. «Sono sempre stato un outsider, ma allo stesso tempo volevo dirigere a tutti i costi: così dopo "Fuga di mezzanotte" accettai, pur di entrare nel sistema, di dirigere un film horror, "La mano", un flop mostruoso». Che non arresta comunque la sua carriera ma lo riporta allo screenwriting e alle collaborazioni con John Milius per "Conan il barbaro", con Brian De Palma per "Scarface" e Michael Cimino per "L'anno del drago". «In quel periodo gli studios volevano fare solo copie di "Star Wars", era impossibile parlare di politica. Ho scritto quelle sceneggiature solo perché me l'hanno chiesto personalmente i registi. Poi un giorno ho visto "Reds" di Warren Beatty e ho capito che c'era ancora spazio per film intelligenti: così ho girato "Platoon". Prima ancora di essere regista sono un cittadino con dei diritti, e mi sembra legittimo esprimerli nei miei film. "Plato-

maggio a Cannes ha presentato "Wall Street: Money Never Sleeps" (in cui Michael Douglas riprende il celebre ruolo, premiato con l'Oscar, di Gordon Gekko, ndr), lavora a due nuovi progetti: "The secret history of America", un documentario di 10 ore sugli ultimi 60 anni di storia americana che dovrebbe svelare aspetti sconosciuti di figure storiche tra cui Hitler e Stalin, e una pellicola con DiCaprio nei panni del popolare detective Travis McGee, scaturito dalla penna di John D. MacDonald. «Sarebbe così facile per me oggi fare film "leggeri", simili a quelli che ho già scritto o diretto: ricevo continuamente offerte per pellicole come "Fuga di mezzanotte", "Scarface" o "Wall Street" e "Ogni maledetta domenica" che rifiuto puntualmente, perché non potrei vivere pensando di essermi venduto per qualche soldo in più. Il mio lavoro esiste perché mi spinge a non mollare. Ecco perché sono ancora qui, a lottare per cause importanti. La soluzione? L'anarchia: il pianeta dovrà morire prima di cambiare. Volete un consiglio? Non pagate le tasse». **Roberto Croci**

